

Siamo ancora agli inizi, ma ho ottime sensazioni».

**Come mai Harry Bosch, un personaggio di tale successo, non è ancora apparso sullo schermo?**

«Perché è un personaggio molto complesso e introspettivo, difficile da rendere. I lettori lo amano perché amano immedesimarsi nel suo modo di ragionare, nella sua introspezione, nel suo osservatorio speciale sul mondo. D'altra parte, una dozzina di anni fa ne ho concesso i diritti esclusivi alla Paramount, che per qualche ragione non ha combinato nulla, e presto tornerò a esserne il detentore. Chissà che non sia la volta buona».

**Che letture ha fatto in gioventù?**

«Ho iniziato con libri che mi hanno direttamente proiettato verso la letteratura noir. *Il buio oltre la siepe*, di Harper Lee, che ho trovato in biblioteca a dodici anni e che ha avuto un grosso impatto su di me. Come molti miei coetanei americani, mi sono appassionato alla serie degli Hardy Boys e poi sono passato ai grandi autori hard-boiled come Raymond Chandler, Dashiell Hammett, Joseph Wambaugh, John D. MacDonald e Ross Macdonald».

**Ci sono libri che le piace leggere per prepararsi alla scrittura?**

«Certo. Leggo meno letteratura di genere rispetto a un tempo. Oggi trovo maggiore ispirazione dalle biografie di musicisti o artisti. Un libro di cui leggo sempre almeno qualche

**IL ROMANZO**

**Il nuovo thriller di Michael Connelly, «La città buia», è pubblicato, come gli altri suoi romanzi, da Piemme (tradotto da S. Tettamanti e P. Traverso, pagine 233, euro 19,50).**

capitolo prima di mettermi a scrivere è *La sorellina* di Raymond Chandler, per via della mirabile rappresentazione di Los Angeles, la città in cui ambiente le mie storie».

**Quanto dura è la lotta personale che Harry Bosch conduce contro la morte?**

«Il lavoro porta Bosch a mettere sempre un piede oltre l'abisso, facendogli conoscere il lato oscuro dell'umanità. Il difficile sta nel riuscire a sopravvivere agli orrori della vita. Se ogni giorno il tuo lavoro ti fa attraversare il lato oscuro della vita, rischi di non uscirne integro. Bosch è cinico e duro, ma è anche pieno di speranza. Credo che sia proprio questo a consentirgli di andare avanti».



Foto di Roberto Goffi, Torino

**Cranio del brigante Giuseppe Villella e il volume di Cesare Lombroso, «L'uomo bianco e l'uomo di colore. Letture su l'origine e la varietà delle razze umane». A destra maschera in cera di un falsario**

# Teschi criminali Riapre la 'casa di Lombroso

**Da oggi a Torino è possibile visitare di nuovo il Museo di Antropologia Criminale dedicato allo studioso**

**MIRELLA CAVEGGIA**  
TORINO

**A** Cesare Lombroso, psichiatra, antropologo, nato a Verona nel 1835 e morto a Torino nel 1909, è dedicato il Museo di Antropologia Criminale che si apre oggi a Torino dopo più di mezzo secolo di impraticabilità. La sua intransigente catalogazione dei delinquenti, certe suggestioni razzistiche, non a caso accolte dal diritto penale nazista, si sono dimostrate scientificamente infondate oltreché pericolose. Ma Lombroso era uno studioso della sua epoca, segnata dal passaggio dall'Illuminismo al Positivismo e per quanto sia stato discusso e contestato, è inestimabile l'apporto dei documenti che oggi si osservano in questo museo unico al mondo. E se il biologismo eccessivo lo induceva a interpretare certe degenerazioni in base a anomalie fisiche, gli va riconosciuto il merito di avere messo in rilievo nel diritto penale l'individuo, le motivazioni

personali e sociali del delitto piuttosto che il reato in sé, e di aver teorizzato per chi delinque la necessità di una cura più che di una punizione.

Ospita il nuovo museo, riallestito dagli architetti Massimo Venegoni e Luisella Italia il Palazzo degli Istituti Anatomici di Torino. In quella sede antica di fronte al Valentino sono accolti anche il recente Museo di Anatomia Umana e il Museo della Frutta. E questo in vista di un prossimo polo scientifico museale torinese in fase già avanzata.

La progettazione del «Lombroso» è stata lunga e ha richiesto un impegno straordinario per l'abbondanza, la varietà e la complessità degli oggetti esposti e per il messaggio che dirama, che essendo appunto un prodotto del suo tempo, necessitava di una contestualizzazione storica. A questo ha provveduto ottimamente Piero Bianucci, un divulgatore efficace che ha illuminato significati storici, architettonici, artistici.

Per cominciare, in un'aula ottocentesca ricostruita si incontrano Cesare Lombroso e il suo tempo in un di-

battito virtuale nella cornice scientifica e sociale di fine 800. Nelle 11 sale si vedranno strumenti utilizzati per test e rilievi, alcuni corredati da un monitor con la voce viva dello studioso che ne illustra il funzionamento. Sulla soglia di un ampio spazio, lo scheletro dello scienziato sembra annunciare gli oggetti all'interno: crani, teste di cera, un calco e l'abito del brigante Gasparone e un demenziale mobile realizzato da un alienato. Si descrive il risultato dell'autopsia di Giuseppe Villella, un brigante anatomizzato con un'anomalia nel cranio, evolutivamente lontano rispetto ai teschi che lo attorniano. È contemplato anche «Il mattoide», anello intermedio fra arte, genio e follia. In una sala tanto ristretta da evocare la claustrofobia dei reclusi, si osserva l'abito stupefacente con accessori, confezionato con stracci da un recluso del manicomio di Collegno. E sono raccapriccianti e tristi i modellini delle carceri. Non manca il severo studio privato con oggetti e album fotografici appartenuti a questo scienziato.

**L'IDEALE MANCATO**

Questo museo che muove a pietà e mette in luce, com'è stato detto, «l'ideale» di Cesare Lombroso e non «l'ideologia», non è un museo apologetico, né un museo dell'orrore, né una raccolta di strumenti di punizione e nemmeno un elenco di criminali efferati: è una testimonianza degli studi di un antropologo animato da curiosità verso il crimine e la devianza, interessato ai problemi della sua epoca, ma anche ai risultati positivi di un'anormalità che induce «il genio artistico, scientifico o politico atti a far progredire l'umanità».